

F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 3, 58:

San Domenico (prima metà XV sec.)

Cagliari

I Domenicani si stabiliscono a Cagliari nel 1254, nel luogo dell'antica chiesa benedettina dedicata a S. Anna, nel quartiere di Villanova, sviluppatosi ai piedi di Castello. L'intitolazione del cenobio a S. Anna viene indicata fino al 1313, mentre nel 1316 muta in "Convento di Castello di Castro". Esiste inoltre memoria di una campana, rinvenuta nel 1598, recante nell'iscrizione una dedica a S. Domenico e la data 1313. Dopo la fondazione del convento, le date che ci vengono in aiuto per risalire alle prime fasi del complesso domenicano risultano dalle fonti utili a ricostruire la storia della sede cagliaritano dell'Ordine. Per ragioni storiche, il convento manteneva rapporti strettissimi e costanti con i Domenicani pisani, per cui sia l'architettura della chiesa, sia i suoi arredi risentivano dell'influenza artistica toscana. Tra i più antichi elementi d'arredo liturgico si conserva una tavola dipinta riprodotte S. Domenico, ora presso il Museo parrocchiale di Ploaghe, attribuita a Francesco Neri da Volterra, attivo a Pisa nella seconda metà del XIV secolo. La chiesa fu costruita secondo i canoni dell'Ordine, con unica ampia navata, non dissimile dal modello gotico-italiano del S. Francesco di Stampace. L'aula fu coperta con tetto ligneo su capriate; l'altezza è verosimilmente stabilita dalle due cappelle a destra della navata, superstiti del primo impianto. Il recente ritrovamento, sotto il pavimento della chiesa, di materiali ceramici datati alla fine del XIII secolo indica un termine ante quem per l'impianto dell'edificio. Soltanto più tardi, però, la chiesa assume forme più simili alle attuali, precisamente quando, dopo il passaggio della Sardegna alla Corona d'Aragona, vengono attuate alcune modifiche in linea gotico-catalana. In un testamento del 1431 risulta un legato di 10 soldi per la chiesa cagliaritano di S. Domenico; nonostante la mutata situazione politica, evidentemente l'edificio mantiene la sua importanza e la sua intitolazione. La fabbrica del complesso, compresa l'area del chiostro, doveva ricoprire l'attuale superficie, almeno dal XV secolo, come attesta la presenza del retablo dedicato ai SS. Pietro da Verona e Marco, santi patroni – a Cagliari e in Catalogna – del gremio dei Calzolari; sistemato nella cappella aperta sul braccio ovest del chiostro, fu eseguito da Joan Figuera (1455-77). La conferma dell'esistenza della cappella risulta ancora dai documenti riguardanti il tribunale dell'Inquisizione, che vi aveva sede. La chiesa venne modificata nel XVI secolo con un progetto che prevedeva una copertura su tre grandi campate con elaborata volta stellare; al 1580 risale la cappella del Rosario, con cupola raccordata mediante scuffie al vano quadrato, sopra cui è sotteso un archivolt cassettonato alla maniera classicista. Dalla documentazione grafica e fotografica, precedente la distruzione del complesso sotto i bombardamenti aerei del 1943, è evidente la mancanza di una "facciata" della chiesa, cui si accedeva tramite una scala. Si deve supporre forse un crollo di campata, oppure pensare ad un cantiere non finito, cause che possono aver influito anche sulla spazialità interna dell'aula, determinando la presenza del coro alto sull'ingresso. Di particolare interesse risulta la configurazione della zona presbiteriale quattrocentesca, in quanto all'arco frontale dell'abside si affiancavano quelli di due cappelle; in tal modo si replicava, se non la funzione, almeno l'effetto visivo del deambulatorio absidale presente nel prototipo catalano, rappresentato dalla cattedrale di Girona nella ricostruzione progettata dal Bofill. Dopo il restauro, l'antica chiesa funge ora da "cripta" della nuova, edificata nel 1954 su progetto dell'architetto Raffaello Fagnoni. Nel chiostro, scampato ai

bombardamenti a eccezione del lato nord, il braccio orientale (a due ordini di arcate) deriva dalla ricostruzione tardorinascimentale del 1598, voluta da Filippo II di Spagna, mentre quelli sud e ovest presentano forme e ornati tardogotici risalenti alla prima metà del XV secolo. Le campate sono coperte a crociera costolonata e chiusa alla chiave da corposa gemma figurata; i sottarchi di separazione fra le campate sono modanati goticamente a toro e gola e nascono da elaborati capitelli che si dispongono a fascia al di sopra del peduccio d'innesto tronco-piramidale. Il repertorio decorativo annovera temi fito-zoomorfi, caratterizzati da foglie carnose dagli orli frastagliati e da una particolare accuratezza dell'intaglio.

Cappella del Rosario (1580-98)

Cagliari, chiesa di S. Domenico

Il complesso claustrale dei Domenicani sorge nel cuore del quartiere di Villanova: gravemente danneggiato durante i bombardamenti del 1943, subì una parziale opera di recupero durante gli anni Cinquanta; la chiesa venne ricostruita in forme moderne sulle strutture superstiti dell'antico edificio. Fondato nel 1254 da Nicolò Fortiguerra da Siena, costituisce il primo insediamento dell'Ordine nell'Isola. Chiesa e convento subirono profonde modifiche durante la prima metà del XV secolo, secondo forme architettoniche gotico-catalane tarde. Allo scadere del XVI secolo si intervenne nuovamente sul complesso con l'aggiunta di alcune cappelle laterali e col completamento del chiostro del quale erano stati costruiti, durante il XV secolo, solo i due lati disposti a sudovest sempre in mature forme gotiche di marca iberica. Nel 1580 i due picapedrers Michele e Gaspare Barraì dell'appendice di Stampace, particolarmente attivi in ambito cittadino e nei centri circconvicini tanto che ad essi viene attribuita la costruzione nello stesso lasso di tempo della chiesa del Carmine, eressero un cappellone dedicato alla Beata Vergine del Rosario, per l'omonima confraternita. Collocato sul lato sinistro della chiesa, si innestava all'aula mononavata in prossimità del vano presbiteriale, mediante un corridoio voltato a botte a tutto sesto, con lacunari decorati a rosette in un'incredibile varietà di fogge, alternate a punte di diamante; la botte è rinforzata, in mezzeria, da un sottarco che scarica su due peducci laterali. Precede l'ambiente un ingresso foggato ad arco trionfale, centinato con sobrie decorazioni a ovoli e timpanatura triangolare sostenuta da esili paraste scanalate. Il cappellone ha pianta quadrata e copertura con volta a padiglione ottagonale impostata su un cornicione dentellato aggettante; la volta è raccordata al vano sottostante mediante scuffie costolonate e gemmate di chiara impronta gotica. L'insieme è in definitiva analogo e coevo alla cappella della Madonna del Carmelo nella chiesa del Carmine, distrutta durante i bombardamenti del secondo conflitto mondiale. I due Barraì dovettero aver presenti le innovazioni in senso rinascimentale appena introdotte in città nella chiesa di S. Agostino nuovo, e ad esso si ispirarono nella copertura a botte cassettonata e nel cornicione dentellato; la sintesi, piuttosto efficace e in seguito largamente imitata nel Meridione dell'Isola, di forme gotiche e forme ispirate al Classicismo italiano, adottate per la copertura ottagonale, è da imputarsi alla loro sensibilità ancora fondamentalmente tardogotica. Uno spirito decisamente classicistico animò le maestranze che nel 1598 completarono i due lati mancanti del chiostro gotico, per il quale vi fu, probabilmente, un contributo finanziario del re di Spagna Filippo II; due loggiati sovrapposti di arcate a tutto sesto con solaio ligneo intermedio e copertura a falda coprirono i lati disposti a nordest; le arcate gravano su pilastri ottagonali con basi e capitelli dorici. I modelli ispiratori andrebbero ricercati in esempi romani di fine XV-inizio XVI secolo, ma alcuni elementi decorativi in due porte

del chiostro, un fregio a baule e una cornice retta da mensole a cartiglio, indurrebbero a credere che i motivi rinascimentali siano giunti attraverso una mediazione napoletana.